

Invito a firmare questo manifesto

Un certo numero di misure governative va nel senso di restringere le libertà e le responsabilità personali. Il progetto di legge, che mira a regolamentare l'uso del titolo di psicoterapeuta, rientra in questa logica, coinvolgendo le associazioni degli psicanalisti tramite gli elenchi dei loro iscritti.

In conformità alla nostra pratica e in coerenza con la ragione psicanalitica, invitiamo a opporsi a questa legge.

*

Innanzitutto, va contestualizzata la preoccupazione che anima questa regolamentazione. Si tratta di un dispositivo di legge di sanità pubblica, la cui filosofia è esplicitata in un rapporto sulla psichiatria, richiesto dal ministro nello stesso periodo di tempo, che conferma l'orientamento dei politici degli ultimi vent'anni. La medicalizzazione della psichiatria va di pari passo con la sua decadenza, nel momento stesso in cui si organizza e si incoraggia, inflazionandola, la domanda di psicoterapia. Le risposte proposte in campo sanitario sono di preferenza orientate verso soluzioni tecniche standardizzate, che si giustappongono le une alle altre. Alla prescrizione massiccia di farmaci psicotropi si aggiunge ormai la prescrizione della parola: lutti, traumi, violenze, esaurimento, ecc. Oggi si tratta di inscrivere la proposta sociale di psicoterapia nelle regole burocratiche dilaganti in campo medico.

In effetti, la valutazione e "le raccomandazioni di pratiche corrette" rientrano nel dispositivo che in nome del discorso amministrativo ha trasformato lo statuto dell'ospedale in quello di impresa. La libera professione medica ha seguito la stessa sorte e vi si deve al più presto includere l'enorme mercato delle "psicoterapie". Questa evoluzione non riguarda in linea di massima la sola medicina. Ben altre pratiche conoscono lo stesso inquadramento sospetto. La sorte che toccherà alla psicanalisi avrà conseguenze al di là del suo campo, tra ricercatori, artisti, creativi, che si troveranno faccia a faccia con la stessa sfida.

*

Ora, in quanto scienza del soggetto e della soggettività, prestandosi a una qualsivoglia gestione amministrativa, la psicanalisi rinnegherebbe se stessa. Una cosa è che lo psicanalista non ignori saperi eterogenei rispetto al proprio: clinica psichiatrica, psicopatologia, scienze sociali, giuridiche e politiche, letteratura ecc. Ma altra cosa è che, al di là dei diplomi e delle competenze possedute, lo psicanalista si confronti con una pratica irriducibile alla mera applicazione di conoscenze. Ogni psicanalisi è un'esperienza singola e singolare, che scardina ogni programma preconstituito e ogni garanzia aprioristica. Si fonda, infatti, su un rapporto al sintomo, che mira estrarne la verità, non a metterla a tacere in nome di qualche normatività. In questo senso, la psicanalisi è l'antagonista di ogni psicoterapia. D'altra parte, anche quando abbia effettivi effetti terapeutici, non si dimentichi che la psicanalisi nasce dal rifiuto di subordinare la propria azione alla suggestione. Esattamente su questo punto la psicanalisi si smarca dalla psicoterapia.

*

La formazione degli psicanalisti non può prescindere dalla specificità della psicanalisi. In questo campo la difficoltà maggiore concerne la formazione che lo

psicanalista può ritenere effettiva per autorizzarsi a esercitare la psicanalisi. La domanda dello Stato mira a sostituire forzatamente a ciò che per ogni analista è problematico la risposta di un'istanza generica, poco importa che sia quella dello Stato o di un'associazione analitica, come garante della sua legittimità. Ora, anche se oggi le diverse associazioni psicanalitiche si compiacciono nel sottolineare la loro comunione di vedute a fronte della domanda sociale, la questione della formazione non ha cessato di assillare la comunità analitica, scatenando dibattiti e divergenze, al punto tale che si può affermare che l'esistenza della questione della formazione degli analisti fa parte della formazione. Ne sono la riprova le associazioni che si oppongono decisamente al riconoscimento della formazione da parte dei pari. Lo testimonia l'esistenza di molti analisti che non sono iscritti ad alcuna associazione.

Diventare analista è sempre una decisione anticipatrice. Chi lo decide, anche se è autorizzato da una gerarchia, ha già deciso facendo la domanda. Inaugura così un modo di solitudine che sarà il proprio e si ripeterà ogni volta nel proprio atto in rapporto a un analizzante, mai lo stesso, mai equivalente a un altro. Nessuna autorizzazione può sostenere questa solitudine nel momento in cui si consegna a una lista, dove ogni lista si aggiungerebbe alle altre nella lista di tutte le liste.

Sapere come sia possibile autenticare il superamento di quella soglia che consiste nel passare da analizzante ad analista deve, pertanto, restare questione aperta. Ma resta il fatto: quando un analizzante decide di dichiararsi "analista", anche se lo fa dopo aver consultato altri analisti, compreso il proprio, impegna sempre un desiderio di cui il solo a poterne rispondere è lui.

*

Alcuni ritengono soddisfacente il progetto di legge votato dal Senato. Secondo la loro lettura rispetterebbe interamente la libertà della pratica analitica, dispensando al contempo gli analisti iscritti nelle liste delle rispettive associazioni dall'obbligo di iscriversi in prefettura, come richiesto agli psicoterapeuti non medici e non psicologi. A parte il fatto che così si pregiudica per lo psicanalista l'obbligo di appartenere a un'associazione, come ignorare che in questo modo si discrimina tra psicanalisti e, con la scusa di riconoscere gli uni come psicoterapeuti e gli altri no, si fa surrettiziamente un passo verso l'integrazione della psicanalisi nella psicoterapia e, in ultima analisi, verso il controllo di quella attraverso questa? Altri colleghi sono tentati di adattare alla Francia la soluzione italiana – soluzione che con altre modalità presenta lo stesso pericolo. Noi riteniamo che rinforzando per questa via il potere delle associazioni sugli psicanalisti si vada contro le esigenze di formazione degli psicanalisti così come le abbiamo esposte. La possibilità che un'associazione qualifichi come psicoterapeuti i propri membri la trasformerebbe *ipso facto* in istituto privato di formazione psicoterapeutica, per non parlare del problema oltre modo spinoso dell'abilitazione delle associazioni ad abilitare...

Per tutte queste ragioni ci opponiamo al progetto di legge Giraud-Mattei votato dal Senato o a qualsiasi altro progetto mirante a regolamentare l'esercizio della psicanalisi e chiediamo di unirsi a noi sottoscrivendo questo testo.

Al 30 gennaio 2011 questo manifesto ha raccolto 2011 firme.

(traduzione dal francese di Antonello Sciacchitano)